

Una «Bacchetta d'argento» per il maestro Gavazzeni

SULMONA (L'Aquila). L'Istituto europeo di integrazione culturale «Robert Schuman» ha conferito al maestro Gianandrea Gavazzeni, grande direttore d'orchestra e composito-

re, già direttore artistico della Scala, il premio «Bacchetta d'argento»: si tratta di un riconoscimento al merito per il contributo apportato alla cultura europea. A causa dell'impossibilità di Gavazzeni a poter presenziare alla cerimonia, il premio è stato ritirato dalla moglie, il soprano Denia Mazzola, che nel ringraziare, ha sottolineato l'importanza dello sviluppo di una maggiore collaborazione culturale nell'ambito della comunità europea.

Ci sono voluti tre produttori un crack finanziario e molti debiti perché il film «Les amants du Pont-Neuf» del regista Leos Carax riuscisse ad arrivare in porto. La disperata storia d'amore di un barbone e una pittrice

Qui accanto un'inquadratura con gli interpreti del film Denis Lavant e Juliette Binoche. Sotto, un momento del set e, a destra, Juliette Binoche durante una sequenza girata su una vettura del metrò



# Fallimenti dal ponte

Un produttore fallito, un altro scappato dopo poche settimane, un terzo che si accolla i problemi e porta a termine un'impresa impossibile. *Les amants du Pont-Neuf* di Leos Carax (in Italia uscirà forse a Natale) è il caso cinematografico più intricato - e più costoso - della storia francese. L'avventura di un film tormentato e di un quartiere di Parigi interamente ricostruito nel sud della Francia.

BRUNO VECCHI

PARIGI. Senna, riva destra. È notte fonda e siamo (con la macchina da presa) all'interno di un'auto che arrivata da Place du Châtelet si immette sul Boulevard Sebastopol diretta verso la periferia. Il viale è deserto e scende una leggera pioggerellina. Ad un tratto al centro della strada scorgiamo (la ripresa è in soggettiva, come se lo spettatore fosse il conducente della vettura) un uomo malnesso che caracolla senza meta. L'auto lo schiva e prosegue per frenare poco più avanti, quando una ragazza sbucca all'improvviso da dietro un camion della nettezza urbana.

Così, in pochi secondi, all'interno di una struttura narrativa «verista», gli spettatori de *Les amants du Pont-Neuf* di Leos Carax incontrano i protagonisti del film: Denis Lavant e Juliette Binoche. Lui è un clochard che vive facendo il mangiatore di fuoco in piazza, lei è una tenera pittrice che sta per-

concorrenza del gettonatissimo *Terminator 2* (402.166 biglietti venduti in 7 giorni), riempie le pagine dei quotidiani della capitale, ha ottenuto il privilegio di un numero speciale del *Cahiers du cinéma*.

Eppure il film (in Italia uscirà a Natale o gennaio, distribuito dall'Academy) continua a rimanere una sorta di corpo estraneo nella storia del cinema francese. Un corpo scandalo, fastidioso, presuntuoso, malato di megalomania a perfetta immagine e somiglianza del suo autore. Quel Leos Carax del quale nessuno conosce il vero nome né il vero volto. Quello stesso Leos Carax che per realizzare *Les amants du Pont-Neuf* ha ridotto sul lastrico un produttore, ne ha fatto scappare un altro, ha «costretto» il ministro della cultura Lang ad intervenire in prima persona, si è abbandonato alle fantasie più costose e mai viste su un set transalpino. In nome di un sogno. Un sogno iniziato quattro anni fa.

Siamo nel 1987, l'allora venticinquenne Carax, reduce dal successo di *Mauvais sang* (Rosso sangue), si mette al lavoro su una nuova sceneggiatura: *L'amore della ragazza e del ragazzo*. La terza, dopo l'esordio nel 1984 con *Boy meets girl*. Ad accompagnarlo nell'avventura ci sono i consuati produttori Alain Dahan e Philippe Diaz. Nei primi mesi del 1988 il budget viene fissato in 32 milioni di franchi (7 miliardi di lire), mentre le riprese

dovrebbero occupare circa venti settimane. Di queste, tre avranno luogo sul Pont-Neuf che il sindaco di Parigi ha concesso alla troupe dal 25 luglio al 15 agosto. Per alcune sequenze notturne, invece, il regista ha deciso di costruire una riproduzione del ponte a Langargues, poco lontano da Montpellier.

Tutto procede per il meglio. Comproso il training degli attori, Juliette Binoche (compagna del regista nella vita) passa intere giornate insieme ai veri *clochard* parigini, mentre Lavant si sottopone ad allenamenti intensivi per imparare l'arte dell'acrobata-giocchiere. Purtroppo, a pochi giorni dal primo ciak, l'attore si spezza il tendine del pollice sinistro. È il panico, anche perché chiede una proroga dell'utilizzo del Pont-Neuf è impossibile. Carax decide allora di ampliare il set di Montpellier (firmato da Michel Vandestien), allargando la ricostruzione all'intero quartiere che circonda il ponte. *Les amants* verrà dunque girato interamente lì, nel Sud della Francia: costo dell'operazione 9 milioni di franchi. Molto meno dei 25 milioni che si dovrebbero versare alle assicurazioni come indennizzo se il film dovesse essere cancellato.

Grazie a 15 milioni di franchi supplementari (le assicurazioni hanno largheggiato sui preventivi), quaranta bulldozer spianano 250.000 metri quadri di terreno, portando in

superficie l'acqua della falda freatica che servirà per riprodurre il corso della Senna. Ma i soldi non bastano mai. Il 15 ottobre 1988, il film è interrotto sine die e Philippe Diaz presenta istanza di fallimento. De *Les amants du Pont-Neuf* esistono soltanto trenta minuti di pellicola.

Passano sei mesi durante i quali, per solidarietà, Juliette Binoche rifiuta ogni altra proposta di lavoro (compresa quella di Elia Kazan) e la troupe si tassa per pagare un guardiano che sorvegli il cantiere. Nel caso-Carax, interviene anche il ministro Jack Lang che sollecita l'intervento di nuovi partner. Nel maggio 1989 il salvatore ha un nome: Francis von Buren, produttore di *Cronaca di una morte annunciata* di Rosi. Insieme a Dominique Vignot costituisce una società, *Scamnesia a due*, dalla parola d'ordine rassicurante: «Nessun problema, pago tutto!».

E von Buren mantiene le promesse, investendo 18 milioni di franchi: serviranno anche a ricostruire il set distrutto dalle intemperie. Il 25 luglio 1989, le riprese hanno inizio. A settembre, ancora un colpo di scena: von Buren saluta la compagnia e se ne va. Entra in scena a questo punto l'attuale produttore, Christian Fechner, il quale nella primavera del 1990 decide di finanziare il film. Per recuperare i 65 milioni di franchi del budget (inclusi i 10 milioni di franchi necessari per pagare i debiti progres-

si) vende tutto il suo ricco catalogo: le pellicole degli *Charlots*, *Marché à l'ombre*, *Camille Claudel*. Il 28 agosto 1990, Leos Carax riprende il lavoro su *Les amants* per la terza volta, concludendolo (come da contratto) 18 settimane dopo. Costo definitivo del film: 130 milioni di franchi (circa 30 miliardi di lire). «Se fossero stati fatti dei calcoli seri fin dal principio, non si sarebbero superati i 70 milioni di franchi», ha

detto Fechner. L'ultima parola, sull'avventura de *Les amants*, invece, se l'è presa Leos Carax su *Cahiers*, dove ha scritto: «Non rifare subito un film con Juliette e David. Dal punto di vista produttivo, anche, riparto da zero. Non riesco ad immaginare come sarebbe stata la nostra vita se il film si fosse fermato. È impensabile. Ora sono altrove. Il film è come se fosse scappato da me ed io come se fossi scappato dal film».



La ricerca è stata promossa dal Broadcasting Standards Council con il titolo *A Matter of Manners - The Limits of Broadcasting Language* (questione di modi - i limiti del linguaggio da mandare in onda). I ricercatori hanno chiesto a 300 spettatori di commentare il linguaggio ascoltato alla tv nel corso di due settimane, mentre altri 56 hanno partecipato a discussioni sull'impatto di 43 espressioni ritenute potenzialmente offensive. Contro le aspettative, la ricerca ha concluso che nessuna parola merita di essere completamente vietata. Viene invece raccomandato di avere, tra i telespettatori sul tipo di linguaggio usato prima dell'inizio di certi programmi, soprattutto se vanno in onda prima delle 21.

Particolare interesse hanno suscitato i commenti degli interpellati sull'uso della parola «fuck». I dizionari italiani tendono a tradurla con la circonlocuzione «avere rapporti sessuali», ma di fatto, oltre al significato colloquiale di copulazione, ha anche quello dell'esclamazione «cazzo», che è usato frequentemente, dice il rapporto, anche da professori di università. Il coordinatore della ricerca, Lord Rees Mogg, ha detto che la parola «fuck» è diventata sempre più accettabile ai telespettatori quando è usata come espletivo, ma con-

Publicati i risultati di una ricerca sui termini osceni nei programmi

## La parola «fuck»? Alla tv inglese non fa più paura

È inadeguato dire alla tv inglese «fuck» (cazzo), «shit» (merda), «balls» (palle) o «piss» (pisciare)? Secondo la ricerca promossa dal Broadcasting Standards Council intitolata *A Matter of Manners - The Limits of Broadcasting Language* (Questione di modi - i limiti del linguaggio da mandare in onda), nessuna di queste parole, e di altre ritenute finora oscene, merita di essere completamente vietata.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Uno studio sulle opinioni dei telespettatori nei confronti di parole «oscene», imprecazioni ed espletivi di vario genere ha concluso che la progressiva familiarità con espressioni, un tempo erano considerate scioccanti, ha attutito il loro impatto rendendole più o meno accettabili a seconda delle situazioni. I dati dimostrano che non sarà necessario attuare il cosiddetto «lavaggio del linguaggio» o vietare in tv certe parole, come qualcuno aveva sostenuto asserendo che la Bbc e gli altri canali stavano oltrepassando ogni limite.

La ricerca è stata promossa dal Broadcasting Standards Council ed è stata pubblicata con il titolo *A Matter of Manners - The Limits of Broadcasting Language* (questione di modi - i limiti del linguaggio da mandare in onda). I ricercatori hanno chiesto a 300 spettatori di commentare il linguaggio ascoltato alla tv nel corso di due settimane, mentre altri 56 hanno partecipato a discussioni sull'impatto di 43 espressioni ritenute potenzialmente offensive. Contro le aspettative, la ricerca ha concluso che nessuna parola merita di essere completamente vietata. Viene invece raccomandato di avere, tra i telespettatori sul tipo di linguaggio usato prima dell'inizio di certi programmi, soprattutto se vanno in onda prima delle 21.

Particolare interesse hanno suscitato i commenti degli interpellati sull'uso della parola «fuck». I dizionari italiani tendono a tradurla con la circonlocuzione «avere rapporti sessuali», ma di fatto, oltre al significato colloquiale di copulazione, ha anche quello dell'esclamazione «cazzo», che è usato frequentemente, dice il rapporto, anche da professori di università. Il coordinatore della ricerca, Lord Rees Mogg, ha detto che la parola «fuck» è diventata sempre più accettabile ai telespettatori quando è usata come espletivo, ma con-

# Al gran galà di Chiambretti, l'anti-Beautiful

La festa per i divi della soap-opera «turbata» da Pierino il terribile che ha cercato in tutti i modi di intrufolarsi all'hotel Plaza. E lo show si è spostato all'esterno

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Avete visto? Non è venuto: Cossiga ha preferito guardare *Dallas*». «Disarmato» (ha abbandonato la telecamera, il microfono e la gabbietta dei piccioni) e bagnato fradicio per le ore passate sotto la pioggia fuori dall'hotel Plaza, da cui è stato a più riprese cacciato dal servizio d'ordine dei *Beautiful*, Piero Chiambretti riesce finalmente a entrare. Vestito come sempre da postino, cerca Paolo Occhipinti, il direttore di *Oggi*, la rivista della Rizzoli che ha organizzato sabato sera a Roma il gran galà in onore dei protagonisti della soap opera americana: «Volevo tirargli le orecchie, ha mandato l'invito a cani e porci e non al mio ministro, Vizzini, di cui sono l'invitato». Nel salone risonante di stucchi e di on, in effetti, si sta gomito a gomito, ci si scontra con principesse e con signore incartate come cioccolatini in abiti d'oro e di seta, in abiti di ingombranti applicazioni. Ma le lunghe ore sotto la

pioggia non sono passate invano: Chiambretti li ha fermati e interrogati tutti, da Marta Flavi a Enza Sampò, da Fanco Braccardi a Maria Giovanna Elmi, da Luciano de Crescenzo a Maria Rosaria Omaggio. Ogni taxi che si fermava era suo, tra l'ovazione della folla. E lo spettacolo era lì, tra le transenne, lo schieramento di polizia e il camion della Rai, mentre all'interno, ngidi come bambolotti, i cinque *Beautiful* (Susan Flannery, Katherine Kelly Lang, John McCook, Jeff Trachten e Daniel McVicar) stavano in posa sulla «calinata» per la diretta con *Fantastico*.

«Sono l'invitato di Vizzini», insisteva Chiambretti con le sopracciglia impellicciate e gli accompagnatori in smoking. «Ma lì dentro entrano solo i socialisti? Non mi fate entrare perché il mio ministro è socialdemocratico?». Qual è stato l'incontro più bello? «Il direttore di Raitvue Sodano è il migliore di tutti. A nome del ministro Vizzini intendo portargli in omag-



Il cast di «Beautiful» al gran completo, per loro un galà al Plaza

gio delle corna: cornetti rossi, portafortuna, per la sua soap. Perché forse Sodano non sa che il nuovo Thore è cecoslovacco e pure comunista? Chiambretti passa e va. Scoppiare e rappare, invece, impudicamente senza cravatta nera (richiesta nell'invito) Gianni Ippoliti voleva aprire un banchetto, fuori dalle porte del Plaza, per raccogliere firme

contro la concorrenza di *Beautiful* al Tg3, ma la pioggia insistente gli ha mandato a monte il piano. Perché mai la Rizzoli, sponsor della serata, non vuole Chiambretti? In fondo, un «disturbatore» (la pubblicità, un disturbatore cacciato via è pubblicità negativa). «No comment», dice il signor Dario Piazzi, che è deciso a far scudo

col suo corpo pur di regalare tranquillità ai *Beautiful*. «No comment», come direbbe Bush in un caso di Stato. In effetti anche qui alla festa erano attesi molti politici, ma se ci sono si nascondono bene. Intanto, i 18 elementi dell'orchestra del maestro Gianni Mazza continuano a fare musica, mentre la folla tristemente festante si accalca ora al tavolo

della torta, ora a quello delle bevande, e le ragazze «raccomandate» si aggirano alla ricerca di autografi (hanno scovato anche tre star di un'altra soap, *Quando si ama*, e l'attore Rutger Hauer e poi Roberto D'Agostino, Heather Pechner, il quale nella primavera del 1990 decide di finanziare il film. Per recuperare i 65 milioni di franchi del budget (inclusi i 10 milioni di franchi necessari per pagare i debiti progres-

Giovanna Elmi. Di che parla nei crocchi la gente della tv? Non certo dei *Beautiful*, ma dei prossimi programmi: del resto non c'è occasione migliore per farsi vedere, con il direttore Giampaolo Sodano, con i suoi assistenti e capistruttura. Ma i problemi non mancano. «Bisogna avere un bel po' di professionalità per scovare argomenti plausibili, in questo clima pre elettorale. E poi, in tv non si può più parlare di sesso, non si possono neanche fare sondaggi...». E i *Beautiful*? devono essere sgattaiolati via. Forse per andare a dormire, la tre giorni romana, per loro, è non poco faticosa. Sono arrivati da divi per lanciare la nuova programmazione italiana della loro soap, e questa sera si vedrà se la loro trasferta è servita a richiamare i fans alle 19 su Raitvue: parte oggi infatti, la messa in onda della serie in concorrenza diretta con il Tg3, *Prima donna*, su Italiauno, ha chiuso persino i battenti, temendo di non reggere il colpo. E persino il presidente della Repubblica, con le false rivelazioni sul finale di *Beautiful*, ha aiutato questa campagna pubblicitaria. «Avevo chiesto un appuntamento con Cossiga per lunedì sera - spiega il «bel» Clarke (Danie McVicar) - ma mi hanno detto che a quell'ora guarda *Beautiful*. Chiambretti nega. Ma lui, non è mai riuscito a vederne una puntata